

Anche giovedì
come tutti i GIOVEDÌ

il PIONIERE

del'Unità

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuove minacce dei
terroristi in Alto Adige

A pagina 2

Estate «fredda»?

IL CONSUETO esodo di Ferragosto non sarà turbato — come invece si supponeva — dallo sciopero degli addetti alle autolinee private in servizio per trasporti extraurbani. Un positivo accordo è stato, infatti, raggiunto tra le parti. Come si sa, sono stati concordati i punti essenziali per stendere e firmare (a settembre) il nuovo contratto di lavoro della categoria. Di questo accordo, e della conseguente sospensione dell'annunciato sciopero, c'è da rallegrarsi: sia per i lavoratori che han visto accogliere, sostanzialmente, le loro rivendicazioni; sia per le popolazioni alle quali è stato risparmiato un disagio grave in giornate di meritato riposo e di svago.

Se ne rallegherà, certamente, anche l'organo della DC, il Popolo. Ma, ed è una facile profezia, esso non mancherà, come ha già fatto in casi analoghi, di prendere spunto da questo accordo — raggiunto dopo 10 scioperi nazionali — per dire che le previsioni sulla «calda estate» fatte dai sindacalisti della CGIL non si sono avverate; per tracciare idilliche prospettive di collaborazione e di intesa tra lavoratori e imprenditori; per portare avanti il particolare discorso sulla compressione dei salari che è andato facendosi via via più chiaro ed esplicito sulle colonne del giornale dell'onorevole Moro.

NON METTE conto, ovviamente, di polemizzare con l'organo della DC sul grado di intensità delle lotte rivendicative di questa estate 1963. Tuttavia, al fine di fornire un sintetico quadro della situazione, può essere utile ricordare che, nel giugno e nel luglio scorsi più di un milione e mezzo di lavoratori della terra hanno partecipato ad azioni sindacali; che nel luglio circa un milione di edili hanno dato vita a due grandi scioperi nazionali con manifestazioni nelle strade, scioperi che saranno ripresi se, come hanno sottolineato i sindacalisti, gli industriali non si presenteranno con precise contropartite agli incontri di settembre; che ancora nel mese di luglio (e l'azione riprenderà dopo agosto) tutti i lavoratori del monopolio Montecatini hanno ripetutamente scioperato per rivendicazioni integrative; che la stessa cosa hanno fatto i tessili ottenendo più d'un successo; che fabbriche immerse, da quasi un decennio, nel «sonno sindacale», come la Edison-chimica di Porto Marghera, si sono risvegliate e hanno buttato a mare il paternalismo padronale.

Ed è utile ricordare ancora che negli ultimi giorni si sono avute grandi manifestazioni contadine (a Udine, per esempio, dove mezzadri, coltivatori diretti, braccianti sono scesi in piazza con i trattori: o a Lecce, dove i coloni hanno protestato contro i patti abnormi). 450 mila braccianti delle aziende ortofrutticole, le «fabbriche verdi», si sono messi in movimento, e i coltivatori diretti, ieri in Puglia oggi nel Veneto, danno vita a proteste piene di collera contro i grandi speculatori. Infine tessili e chimici — due grandi categorie — si accingono alla battaglia per il rinnovo del contratto di lavoro.

«Estate fredda», dunque, sotto il profilo sindacale? Non pare. Il problema, comunque, non è di etichette. Elemento essenziale che si ricava da tutto ciò che è anche da questa estate 1963 emerge un quadro di lotte rivendicative che sottolinea il disagio profondo che colpisce milioni di lavoratori i quali, dopo anni di «miracolo economico», vedono il loro salario colpito per il 30-40% dall'affitto e per il 40-50% dall'acquisto di generi alimentari, e sentono tuttavia il ministro Colombo parlare di «esigenze di austerità».

MA ALTRO è il discorso grave che viene svolto dal Popolo, e su di esso la polemica è doverosa. Il giornale di Moro — ecco il punto — dimostra ogni giorno di più di voler dare una risposta del tutto positiva alla invocazione formulata di recente dal presidente della Confindustria, dottor Cioagna, il quale ha detto che «gli industriali e le organizzazioni che li rappresentano non possono essere lasciati soli a difendere la stabilità della moneta». Nonostante il fatto che più d'una voce (e basti ricordare quella dell'on. Pastore) si sia levata all'interno stesso della DC a dimostrare che non sono in alcun modo gli aumenti salariali a minacciare la stabilità della lira, il Popolo, di conserva con 24 Ore e Il Sole, non fa che scrivere della necessità che «la politica salariale sia sintonizzata alla produttività», e invoca dai sindacati, con grossolane polemiche verso la CGIL e perfino con tirate d'orecchi alla CISL, «una politica responsabile» per «la funzione che i sindacati dovrebbero svolgere affinché lo sviluppo del sistema avvenga in un clima di sostanziale stabilità monetaria».

Delle vere cause della inflazione e delle minacce alla stabilità monetaria (cioè delle strutture monopolistiche e del modo come vengono indirizzati investimenti e consumi; della crisi agraria determinata dal potere integrato monopolio-agrari; del ruolo speculativo della Federconsorzi, ecc.) il Popolo non fa parola. Con una visione quasi ossessiva, l'organo della DC non vede che nell'aumento dei salari la fonte d'ogni pericolo e d'ogni male. Quanto sia antidemocratica e assurda questa visione dice a sufficienza il fatto che i salari in Italia sono insuffi-

Adriano Aldomoreschi

(Segue in ultima pagina)

**Scotland Yard
ha cinque nomi
per i cinque miliardi**

A pagina 5

Riferendo davanti al Senato sull'accordo di Mosca

Rusk sostiene la trattativa ma appoggia Bonn

Il Segretario di stato valorizza la tregua nucleare, rassicura però il cancelliere tedesco e riafferma la validità della progettata forza multilaterale atlantica

WASHINGTON, 12. Il Segretario di Stato americano Dean Rusk ha parlato oggi davanti alla commissione senatoriale per le relazioni con l'estero, sull'accordo nucleare di Mosca. Il tono è l'argomentazione della sua «deposizione» sono stati efficaci nel sostenere la necessità di ratificare al più presto l'accordo, ma al tempo stesso, Rusk ha ribadito con nettezza che il trattato non impedisce la creazione della forza multilaterale atlantica ed ha pesantemente insistito

sulle garanzie date alla Germania di Bonn, per cui il suo discorso è apparso nella sostanza contraddittorio. Le garanzie a Bonn, essendo di fatto equivalenti alla conservazione di una frattura allo interno dell'Europa, e non di superamento dei termini di contrasto della «guerra fredda», costituiscono un ostacolo di fondo alla ricerca di ulteriori accordi, che pure lo stesso Rusk ritiene necessari. Quando il Segretario di Stato si è seduto sulla sedia dei testimoni, dinanzi alla Commissione esteri, gli è stato chiesto dai senatori repubblicani di prestare giuramento. Il senatore Bourke Hickenlooper ha dichiarato che tutti coloro che deporranno sul trattato dovranno prima prestare giuramento. Alla sessione erano stati anche invitati rappresentanti delle commissioni senatoriali delle forze armate e dell'energia atomica.

Bonn firmerà ma aspetta le «garanzie»

BONN, 12. Il governo tedesco occidentale ha deciso di firmare il trattato di tregua nucleare, ma prima di farlo aspetta una solenne dichiarazione di conferma delle «garanzie promesse» dagli Stati Uniti. L'annuncio è stato dato oggi dal portavoce ufficiale del governo di Bonn, Von Hase, al termine della riunione del consiglio dei ministri convocata questa mattina. Von Hase ha precisato che le «garanzie» riguardano: 1) l'atteggiamento del governo degli Stati Uniti verso il regime della Germania dell'Est; 2) il ruolo che alla RDT sarà concesso in base al Trattato di Mosca; 3) il comportamento degli Stati Uniti nei confronti della RDT; 4) la politica di non allineamento (alle altre nazioni contrarie) della partecipazione della RDT al Trattato; 5) la comunicazione da parte degli Stati Uniti a tutte le nazioni con cui Washington intrattiene relazioni diplomatiche dell'atteggiamento statunitense verso la Germania. Il portavoce non ha precisato quali dovranno essere le risposte che gli Stati Uniti dovranno dare alle domande implicitamente contenute negli argomenti elencati; ma non è difficile capire che Adenauer reclama solenni dichiarazioni degli Stati Uniti sul riconoscimento della RDT da parte di Washington o da parte di alcun altro alleato degli USA e la riaffermazione della priorità, nel proseguimento delle consultazioni Est-Ovest, della questione della unificazione tedesca sulla base dell'assoluta pretesa della liquidazione della RDT.

L'adesione, in linea di massima, che il governo di Bonn avrebbe deciso di dare al Trattato di Mosca avverrà dunque — in ogni caso — soltanto dopo il voto favorevole del Senato americano sul Trattato, dopo la conferenza stampa di Kennedy di questa settimana e dopo il ritorno di Schroeder dal suo viaggio a Londra previsto per il 14 agosto.

Successivamente il governo di Adenauer tornerà a riunirsi per la decisione definitiva. Nel caso di definitiva approvazione — secondo indiscrezioni di oggi a Bonn — il governo tedesco occidentale firmerà il Trattato in tutte e tre le capitali dei paesi protagonisti dell'accordo di Mosca: cioè: Washington, Londra e Mosca.

Lo scorporo è stato proclamato dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL dopo l'illeale serrata messa in atto dalla società Nour Rumiana, onde sollecitare l'inizio delle trattative per una soluzione soddisfacente delle vertenze da tempo in atto negli stabilimenti D'Avanza, e Rumiana.

Dopo avere ribadito che l'accordo di Mosca non è accompagnato da nessun altro accordo collaterale o connesso ad esso, Rusk ha espresso l'opinione che esso sia di gran lunga preferibile a una corsa illimitata all'armamento nucleare e che possa anzi portare a nuove iniziative sulla via della pace e della fiducia. Il Segretario di Stato ha sottolineato anche l'importanza della clausola, in base alla quale ognuna delle parti può denunciare il trattato con un preavviso di tre mesi. Ciò non toglie — ha aggiunto — che Washington spera che il trattato «duri e si consolidi».

Tornando al problema della sicurezza, Rusk ha detto: «Abbiamo appreso molto dall'esperienza degli ultimi 18 anni. Stati Uniti e Unione sovietica hanno ambedue interesse a evitare una reciproca distruzione. Comunque, malgrado le speranze di ulteriori intese, gli Stati Uniti, finché non ci sarà un ampio accordo sul disarmo, manterranno la loro capacità di resistenza e di rappresentanza nucleare».

Circa le difficoltà sollevate dalla Germania di Bonn prima di aderire all'accordo, Rusk è stato molto largo di assicurazioni. Egli ha lungamente sottolineato che la firma del trattato da parte della Germania est non implica in alcun modo il riconoscimento né di diritto, né di fatto, della Germania orientale da parte degli Stati Uniti. Qui, il suo linguaggio è stato quello caratteristico di chi si



WASHINGTON. Il segretario di Stato americano Dean Rusk (di fronte a seduto al tavolo) mentre riferisce alla commissione degli affari esteri del Senato, sulla tregua nucleare. Al tavolo con Rusk, Harriman (sinistra) e William Foster. In primo piano al centro di spalle il capofila della commissione William Fulbright (Telefoto ANSA «l'Unità»)

Sciopero generale oggi a Carrara

CARRARA, 12. Dalle ore 6 di domani, i lavoratori carraresi di tutte le categorie scenderanno unitamente in sciopero generale, per 24 ore, in segno di protesta contro i padroni della Rumiana e di solidarietà con gli operai di quest'azienda. Lo sciopero è stato proclamato dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL dopo l'illeale serrata messa in atto dalla società Nour Rumiana, onde sollecitare l'inizio delle trattative per una soluzione soddisfacente delle vertenze da tempo in atto negli stabilimenti D'Avanza, e Rumiana.

I giornali per Ferragosto

Secondo gli accordi sindacali, il 15 agosto usciranno solo i giornali quotidiani del mattino, mentre il 16 non uscirà nessun giornale e le edicole rimarranno chiuse. Di conseguenza, anche «l'Unità», che uscirà regolarmente per Ferragosto, non sarà pubblicata venerdì 16, e riprenderà regolarmente dal 17.

Migliaia di operai in lotta a Taranto

TARANTO, 12. I 6.500 operai edili e meccanici, dipendenti delle imprese appaltatrici che lavorano all'edificazione del IV Centro siderurgico IRI dell'Italsider, sono scesi oggi in sciopero compatto, rispondendo al nuovo appello unitario delle organizzazioni sindacali. Uno sciopero era già stato effettuato il 3 scorso, ed altri astensioni durante la settimana, per rivendicare un miglior trattamento e migliori condizioni di lavoro. Le richieste si sono coagulate intorno ad una indennità di «disagiata ubicazione», che non esaurisce però i motivi del perdurante malcontento. Infatti, i termini di consegna sottoscritti dalle varie imprese, il tipo di lavoro e di dislocazione, il clima dispettico tollerato dall'Italsider, il trattamento economico ed altri fattori, sono tali da rendere quanto mai gravosa la prestazione operaia. Ciò ha già originato scioperi nei mesi scorsi, che trovano maggiore risalto nella «oasi» di certa emigrazione creata dall'Italsider a Taranto e fra i suoi attuali dipendenti. Qualche impresa ha già concesso migliorie «sottobanco», in passato, sempre dietro la pressione delle agitazioni, ma ora l'esigenza di un passo avanti nella condizione operaia è diventata generale, maturando in un unico, collettivo, grido di migliaia di edili e di meccanici che costruiscono il grande complesso di Stato.

Erano scese a 5 lire il chilo

Verona: esplode la «guerra delle pesche»

Duecento carri e trattori di contadini percorrono la città distribuendo il prodotto e rovesciandolo in piazza — Le responsabilità della «bonomiana»

Dal nostro inviato

VERONA, 12. Una clamorosa manifestazione di peschicoltori contro il basso prezzo «fissato» dai grossisti per le pesche si è svolta stamattina a Verona. Vi hanno partecipato alcune centinaia di coltivatori diretti i quali dopo aver sfilato con i loro carri trainati da trattori, hanno rovesciato nelle vie cittadine tonnellate di pesche. La «bonomiana», ormai incapace di imbrigliare il malcontento dei contadini, aveva organizzato per stamattina una delegazione che sarebbe stata guidata dall'on. Prearo, massimo dirigente provinciale della Collettività diretti. La delegazione avrebbe dovuto prospettare al prefetto la situazione del mercato peschicolo, avanzando alcune rivendicazioni relative a provvidenze governative. Stamattina invece la situazione è precipitata.

I grossisti speculatori mai sazi di guadagno, hanno voluto ulteriormente tirare la corda. Aperti i cancelli del mercato ortofrutticolo di Borgo Roma, hanno fatto conoscere le quotazioni: 5 lire per ogni chilogrammo di pesche di buona qualità! La notizia, diffusa in un baleno, ha provocato lo sdegno dei produttori i quali decidevano all'istante di non vendere le pesche. «Tutti in città per regalare le pesche», è stata la parola d'ordine.

Si formava un lungo e rumoroso corteo composto da oltre duecento carri e trattori che, percorrendo viale del Lavoro, si sono diretti in città. La colonna, raggiunta il centro, sostava qua e là distribuendo pesche a tutti i cittadini che si acciampavano. La protesta raggiungeva il suo punto più acuto in piazza Bra dove veniva accolto il suggerimento di vuotare le casse sull'asfalto. In un attimo, tonnellate di pesche venivano riversate davanti alla Gran Guardia e al Municipio, e poi in tutte le strade adiacenti. Sull'asfalto si formava una fanghiglia che bloccava il traffico. Lunghe colonne di veicoli restavano paralizzate nel centro cittadino mentre accorrevano vigili urbani, carabinieri e camionette della polizia.

In questa situazione vanno inquadrate e spiegate alcune incidenti risoltisi fortunatamente senza conseguenze. Nella tarda mattinata la polizia ha dato luogo ad alcuni caroselli per ripristinare il traffico, ma fortunatamente non si sono verificate manifestazioni di violenza. Gli spazzini sono rimasti all'opera molte ore per ripulire la città con potenti getti di acqua. Fin qui la cronaca.

L'opinione pubblica è rimasta profondamente scossa per quanto è accaduto: si tratta di qualcosa che non ha precedenti a Verona. La compressione verso i motivi che hanno spinto i contadini alla rigorosa protesta contro i prezzi-capestro che vorrebbero imporre i grossisti è unanime. Qualche riserva viene avanzata soltanto sulla forma che essa ha assunto in piazza Bra. Meglio, sarebbe stata continuata nella distribuzione delle pesche, invece di giungere alla distruzione del prodotto, anche se la provocazione — manifestatasi con l'annuncio della irrisoria quotazione al mercato all'ingrosso — è stata grave e profonda la collera dei contadini i quali, dopo una stagione di lavoro duro, si vedono remunerati con prezzi di fame.

I «bonomiani» del resto, i quali hanno organizzato la manifestazione, grazie al peso rilevante di cui qui dispongono, non hanno saputo controllarla. Ma da ciò si ricava la responsabilità dei «bonomiani»: nel non sapere indirizzare verso obiettivi precisi il giusto e profondo malcontento dei coltivatori diretti. E purtroppo noto che gli speculatori, coloro che sfruttano produttori e consumatori, sono spesso gli stessi agrari, gli stessi

quali indirizzi politici e per le campagne di avviare una nuova politica. Forme associative avanzate, cooperative, consorzi democratici, mezzi per la conservazione, la lavorazione e trasformazione dei prodotti: ecco gli obiettivi che i contadini veronesi dovranno porsi e già si pongono, per impedire che il frutto del proprio lavoro vada disperso e venga inghiottito per poche lire dalla speculazione. La «guerra delle pesche» indica che gli speculatori, veri mafiosi del Nord, devono essere messi fuori gioco, e assieme coloro che li sostengono, i «bonomiani» e i loro compari DC.

Ugo Mirto

Palermo

Protesta per l'acqua

Centinaia di palermitani, fra cui numerose donne, hanno protestato ieri, per la via centrale della città, recando grandi cartelli e reclamando a gran voce l'erogazione dell'acqua. La drammatica protesta popolare, protrattasi per parecchio tempo, ha bloccato il traffico cittadino.

Un grande quartiere del capoluogo siciliano si trova senza acqua da alcuni giorni, ma le autorità non hanno saputo fare altro che inviare la polizia a «lenire» la sete di migliaia di cittadini e ordinare l'invio di sei autobotti.

(A pagina 2 le notizie)

Emigrati per l'Unità

Il corvisti del Tempo è andato a capolare fra le cifre della sottoscrizione per il mese della stampa pubblicata dal nostro giornale e s'è annotato in particolare quelle che riguardano i lavoratori italiani emigrati. 585.000 lire dalla Svizzera, 200.000 dal Belgio, 200 mila dal Lussemburgo. Ma che fanno questi emigrati? Non contenti d'aver votato PCI ora — vittime evidentemente di «pressioni propagandistiche e psicologiche» — si mettono a sostenere con sacrificio la stampa comunista.

«Soldi rubati!» esclama il redattore del Tempo, scandalizzato che l'Unità riceva annualmente alle sottoscrizioni popolari anziché ai libri-paga della Confindustria o della Confindustria. «Non sarebbe possibile organizzare un'azione per convincere gli emigrati a spendere i loro denari in gite di fine settimana e in regaletti?»

Doverrebbe essere possibile, a dire il vero: tutto sta ad individuare la linea delle «necessarie pressioni psicologiche». Perché, per esempio, qualche redattore del Tempo non prende il treno e non va a porre la questione direttamente nei lager tedeschi dove i nostri emigrati «preferiscono» vivere, rinunciando — come spiegava l'altro giorno ai suoi lettori un altro specialista di emigrati, Giovanni Russo del «Corriere della Sera» — all'apparentemente tricaricamento dell'Unità che offrono loro i tedeschi? Ci dovrebbe l'«accoglienza» che riceverebbe.

«E' come a Napoli — scriveva Giovanni Russo — gli emigrati, hanno la televisione e la macchina ma vivono nei bassi». Lasciamo perdere questa storia di Napoli dove non passa settimana senza che

baracconi diano luogo a vere e proprie baglie di strada per rivendicare il diritto di trasportare i letti (e, perché no?, anche il televisore) fra quattro mura decenti: è stato stabilito da tempo che a Napoli «basta che ci sta o sole». Ma per gli emigrati in Germania, in Svizzera, in Francia non è più questione neanche del sole e del mare: essi esprimono semplicemente — secondo certi inviati e certi corvisti — la loro proterva avversione ad avere una casa decente e a far gite di fine settimana preferendo risparmiare mezzi marchi voluti per dimorare in televisori e macchine ultimo modello (come ci racconta Russo) vuoi per sostenere con i loro contributi (come constata costernato «Il Tempo») la sottoscrizione per la stampa comunista.

Non c'è dubbio: una «azione psicologica» per il recupero di questi sbandati è urgente. Del resto secondo il solito Giovanni Russo per «recuperare» gli emigrati «basterebbe» inviare in Germania quaranta o cinquanta assistenti sociali in gamba «capaci di far dimenticare le mogli lontane e la vecchia abitudine di metter da parte i mezzi marchi (due milioni questi che a trasformano trecentomila italiani in arrabbiati comunisti)».